

La Repubblica 15 Marzo 2017

## **Mafia, Quattro narcos in visita a Palermo per il patto della coca**

Il 18 settembre dell'anno scorso, intorno alle 13,55, tre cittadini sudamericani chiacchierano e ridono nella sala arrivi dell'aeroporto "Falcone e Borsellino". Sono appena sbarcati dal volo Ryanair 996, Madrid-Palermo. Aspettano qualcuno, che arriva un'ora dopo con Volotea, proveniente da Venezia. Ha gli stessi tratti da sudamericano, il quarto uomo, la stessa aria da quarantenne che ama la bella vita. I finanzieri dell'antidroga di Catania provano ad avvicinarsi al gruppo, fingendosi turisti in cerca di un taxi. Ma i quattro escono velocemente dall'aerostazione, qualcuno li sta già aspettando a bordo un Suv. Gli investigatori non li perdono di vista un solo momento. Il pedinamento non è facile in autostrada. Il Suv sfreccia veloce, fino a un agriturismo di Balestrate. Quegli uomini sono gli emissari dei narcos, tre colombiani e un ecuadoregno: Cleudy Eliseo Peguero Cruz, 41 anni; Heson Willy Guerero Asrilla, 46; il terzo colombiano resta senza nome; il quarto componente del gruppo è il ventottenne Herry Jonathan Vera Lopez, lo chiamano "Junior". Sono arrivati a Palermo per proporre l'acquisto di una maxi partita di droga, hanno già il loro acquirente, è Antonino Lupo, il fratello di Cesare, il capomafia di Brancaccio.

### **LA VISITA**

Gli emissari dei narcos amano la bella vita. Peguero Cruz lo spiega chiaramente al rappresentante dei palermitani, Vincenzo Civalè, prima dell'arrivo. «Ma qui le cose sono più difficili - è la replica - quindi non si può apparire molto. La polizia guarda molto quello che fa il mio signore». Il "signore" è Antonino Lupo. «Nella mia terra ti vengono a prendere con la Mercedes e l'autista», insiste Peguero Cruz. Civalè tranquillizza: «Sono io la garanzia. E la garanzia è più importante dell'aspetto. Devi capire che al mio signore piace più la serietà e non l'apparire». Peguero Cruz avverte: «Fai quello che ti dico, perché questa è una prova di 100, dopo ci manderanno tonnellate».

In Sicilia, gli emissari dei narcos sono interessati soprattutto a conoscere i dettagli dell'organizzazione dei palermitani. «Più del prezzo - ascoltano i finanzieri - sono interessati a co- droga e il grado di sicurezza dell'approdo». Il carico da 110 chili di droga sequestrato venerdì a Salerno doveva sbarcare al porto di Palermo. Antonino Lupo aveva assicurato un'ottima copertura per la gestione del container.

A febbraio, anche Civalè, il pizzaiolo di Frosinone che parla con i colombiani per conto di Lupo, si trasferisce a Palermo.

Con sua moglie prende casa vicino alla piazza di Mondello. La proprietaria lo riempie di domande: «Mi ha fatto un interrogatorio, peggio di un giudice», sbotta al telefono con Lupo. Che invita alla prudenza: «Ci vediamo in luoghi chiusi». Ma

i finanziari stanno già intercettando le loro chat sul Blackberry.

## **IL FINANZIATORE**

Civale era stato un mese e mezzo in Colombia per garantire sulla serietà dei palermitani. «Quasi in ostaggio», diceva al telefono. Avrebbe avuto un contatto con un parente del narcos per antonomasia, Pablo Escobar. E non gli era stato difficile sostenere la «serietà» dei mafiosi. «Trattavano direttamente, senza bisogno dell'intermediazione dell'ndrangheta - spiega il procuratore capo di Catania Carmelo Zuccaro, che ha coordinato l'indagine - non accadeva da tempo». Segno di una svolta per Cosa nostra, in questi ultimi anni alla ricerca di un riscatto dopo condanne e sequestri. E' il vero giallo di questo caso. Chi sono i finanziatori di Antonino Lupo? Nelle intercettazioni, il fratello del boss di Brancaccio parla di un misterioso «piccoletto», che però all'improvviso, quando il carico sta per essere spedito, si ritira. Cosa è accaduto il mese scorso a Palermo? I magistrati ipotizzano una colletta tra le famiglie. «Quel carico sequestrato, a Palermo avrebbe fruttato almeno 14 milioni di euro», dice Zuccaro. Lupo si era già riorganizzato con altri finanziatori. E puntava sulle «persone che stanno fuori casa lontano dalle famiglie». Evidentemente, i carcerati. Lupo e Civale avevano fissato appuntamento con un commercialista esperto di transazioni internazionali. Perché la droga arrivava dal Sud America col pretesto di importazioni di frutta.

**Salvo Palazzolo**